

Tracce per un canto stupito alla grazia

Di fronte a questo Vangelo, introdotto dal testo di 2 Sam 7, mi pare ci dobbiamo porre non come gente che ormai sa già, ma come “principianti”, come creatura bisognosa di imparare di nuovo a cantare il proprio Inizio. Disposta a meravigliarsi, a commuoversi radicalmente - per un amore “per niente”.

Più che proporre una *lectio*, queste vogliono essere proposte di riflessione.

Davide, il piccolo di casa, visto da Dio, nella sua minorità di pastore, quale uomo secondo il cuore di Dio. Lui che cammin facendo si è imbrattato di sogni di potere, di violenza sanguinaria, di sopruso e pretese di catturare Dio dalla sua parte. Eppure, Dio gli farà gratuitamente “un casato”: ma per vie altre, impossibili a potere di carne e di sangue. Il discendente da lui ma per potenza di Spirito santo, “salverà il popolo dai suoi peccati”. *O admirabile mysterium.*

Maria, la donna che ha trovato grazia e ne ha fatto la ragione, l’esultanza, il canto della propria vita.

Queste due presenze che animano la IV domenica di Avvento, “O Clavis David”, sono notissime alla fede cristiana e come tali ci mettono in silenzio. Solo tracce per un canto, possono essere suggerite.

Davide. Il testo di 2 Sam 7 è, come afferma anche il card. Martini “il cuore di tutta la storia di Davide, la radice di tutti i racconti che nella Bibbia parlano di lui”.

Davide non è più il più piccolo dei figli di Jesse che Dio “ha chiamato dal seguito delle pecore madri” (Sal 78,70-72): invece di benedire la famiglia, ha appena ripudiato Mical, figlia di Saul, perché ella disprezzava quello che, forse, era il populismo di Davide (2 Sam 6,20-23), attraverso cui cercava di catturarsi l’affezione della gente. Si approfondiva così una lacerazione inquietante con la stirpe del “consacrato del Signore (1 Sam 24,7). Una vicenda satura di violenza. E subito Davide re, che si è costruito una reggia, vuol costruire un edificio sontuoso all’arca di Dio che ha appena portato nella sua cittadella regale. Il “tempio regale” come hanno tutti i re del mondo.

Davide manifesta tutta l’ambiguità del suo cuore, su cui Dio, fedele per sempre, pian piano farà luce, corregge e castiga Davide come un figlio, e pazientemente purifica il suo cuore attraverso il profeta (salmo 51).

Dio non ha mai abitato un tempio come quello degli idoli. Egli sceglie una tenda come sua dimora. E sceglierà di piantare la sua tenda nel Verbo fatto carne (Gv 1,14). Eppure, pur scartando la pretesa di Davide, Dio conferma la sua fedeltà alla scelta per pura grazia di alleanza con lui. “Il Signore ti farà grande, il Signore ti darà una casa”: ma per vie altre dalla protervia di Davide. Dio comunque si ricorderà per sempre di Davide e di tutte le sue prove (Sal 132,2) nel cercare di attuare il desiderio di fare a Dio una casa. In ognuno di noi vive lo spirito di Davide e attende grazia che redima il desiderio.

La grazia originaria che singolarizza Davide sarà riscattata dal Figlio di Davide: da Giuseppe, e poi dalla vergine Figlia di Sion, e da Gesù - “figlio di Davide, figlio di Abramo” (Mt 1,1. 20; Lc 1,27.32). E tale Gesù sarà riconosciuto, dai poveri della sua generazione (Mc 10, 47s.; 12,35-36; 1,9-10; At 13,22-23. 32-34...).

Oltre cinque secoli dopo, il Sal 89 riprende questa promessa in un'ora di profonda desolazione, quando la fedeltà della promessa è messa in crisi dalla catastrofe. Ebbene, l'Angelo Gabriele riprende le parole del Salmo 89 per spiegare a Maria (Lc 1,32-33) l'annuncio della grazia. In un piccolo paese in terra meticcia, lontano dalla città di Davide e dal tempio, è rivelato il mistero. Di David e di ogni forma (anche anonima) di attesa messianica che muove la storia umana.

"Hai trovato grazia": la *kecharitomene* ci guida sul sentiero sconosciuto della grazia di Gesù.

"Trovare grazia": non è facile mettersi in questa prospettiva: la grazia ricevuta e accolta come ragione di vita. Eppure è semplicissimo, ma non facile. Richiede di togliersi di dosso tanti calzari, trucchi, pretese, misure - idoli. Davide con passare del tempo, con l'accumularsi delle sue imprese e delle pretese, ne ha smarrito l'arte. Invece Maria (l'abbiamo celebrata all'Immacolata) ha potuto essere colmata di grazia perché era regalmente povera, perché non ha ceduto a nessun idolo. Donna obbediente, la donna in ascolto: dall'Inizio all'ora ultima. Piena di grazia perché ingravidata dall'ascolto, e così donna incinta dell'Obbediente, il Figlio. "Madre di tutti i viventi".

Una donna da poco scomparsa, una poetessa, Alda Merini (in "*Poema della croce*"), ha delle espressioni intensissime sulla grazia di Maria. Riporto qualche stralcio, caso mai potesse aiutare a fermare un attimo il cuore sul mistero di questa domenica di Davide e Maria, sulla meraviglia dell'essere amati per niente, in modo totale: "Il Signore ti annuncia che sarà lui a fare a te una casa" (2 Sam 7). Scrive Alda:

".. era un anemone di ragazza,
era il mio [è il Figlio che parla] celestiale desiderio
di essere fedele a Dio,
era la stella di Davide,
era la Parola diventata inconsapevole,
inconsapevole persino della sua grazia.
Tutte le meraviglie del cielo e della terra
sono inconsapevoli.
Dio ha elargito la sua grazia
a coloro che l'hanno tenuta nell'umiltà,
che non l'hanno spesa invano.
Maria non era consapevole della sua bellezza,
né il della mia gloria, ..."

"... una madre bambina,
che un giorno, dicendo il suo *fiat*,
aveva sancito la sua [del Figlio] morte.
Io credo, madre,
che qualsiasi senso del cuore
sia dentro il tuo sguardo."

Siamo - ormai al compiersi dell'avvento - ricondotte all'Inizio. Maria di Nazaret ci guida a quel singolare sempre nuovo inizio che è stare in ascolto della Parola. Immersi nel povero villaggio di una umanità smarrita, tribolata, distratta.

Siamo sulla soglia del grande Mistero del Natale. *Preparare* un Evento totalmente gratuito richiede non un'accelerazione o un'enfasi di opere. Davide pensava a travi di tronchi di cedro del Libano, a tesori da accatastare, di un dispiegamento di potenza e ricchezza chissà quale. E invece no: è Dio

che si prepara una dimora. Ciò che manca sono semplicemente - questo mi sembra ci suggeriscano in questi giorni Giovanni battista e la Madre di Gesù - , soprattutto due cose, suscitate dal nascere di Dio nella nostra carne: la *conversione dello sguardo* sulla realtà, soprattutto sugli esseri umani, prossimi o distanti; conversione propria di chi si sa ignorante e peccatore e si fa capace di novità: il perdono. E *la meraviglia* propria di chi ha un, pur piccolo, sentore della grazia che invade tutto l'umano.

Prepariamo la natività se entriamo nella disposizione a guardare ogni cosa feriale, ogni ferita e fallimento dell'umano dinanzi all'alleanza gratuita di Dio, con lo sguardo dell'umiltà e della meraviglia. Non è affatto uno sguardo scontato: né per l'umiltà né per la meraviglia. Richiede molto silenzio, anzitutto del cuore. È quella meraviglia "necessaria" che ci consente di cantare in verità, quotidianamente, il Magnificat (Regola Ben., Prol., 30).

Non siamo state noi ad aprire le porte della salvezza. Non sono i preparativi umani, mai!, a fare venire l'ora della nascita. Eppure, solo noi, esseri umani, possiamo rendere attuale il nascere di Dio nella carne, acconsentendo liberamente al suo venire. Possiamo solo dire - e solo noi, oggi, possiamo dire: Eccomi. Ma è tutto, nella storia umana: quell' "Eccomi" di Maria, anzitutto e originariamente (come ci dice san Bernardo). Sul solco di quell' "Eccomi", che in sé la voce di generazioni e generazioni - da Abramo a Giuseppe -, ogni consenso umano alla venuta di Dio nella carne inaugura un nascere. Un eccomi che assorbe tutte le energie vitali. Questa è la preparazione. Sentirsi chiamate per nome dal venire di Dio nella carne. E rispondere: Sì, io qui. Nella ferialità sofferta dei giorni.

Un consenso che ci espropria dal vivere per noi stessi. È - subito dopo - uscire da sé e inoltrarsi nel deserto, sui monti, come per Maria. Ha il potere di far fiorire il deserto. Sterile che non hai partorito, esulta ed esci da te stessa; gioisci nel consentire ad esserci. Per altri.

Occorre però anzitutto stare lì, esserci: "eccomi" è il segno del consenso che attualizza il Natale. "Eccomi", più forte di tutti i prescritti distanziamenti sociali. Nell'umiltà del nostro niente e nella meraviglia. Come fanno fare i bambini, che nei loro giochi trasformano il mondo, ogni giorno. E noi, facciamo diventare la ferialità "maggiore" con l'eccomi della fede al nascere di Dio nella carne.

Nella carne di sorelle e fratelli infermi, nella carne di una storia umana insidiata da tanto dolore, da tanta vanità, nella carne dei nostri problemi quotidiani, dell'ospite che riceviamo. Del prossimo che ci inquieta. La Voce di Dio che chiama per nome; che invita a gioire e che turba; che chiama a non temere e che promette cose impossibili: quella Voce raggiunge anche noi, oggi qui.

"Vi annuncio una grande gioia".

È necessario, imprescindibile, perché la Parola si faccia carne in noi, **che il cuore sia dilatato per la gioia**. "Si apra la terra, e germogli". Se il cuore non si dilata, la gioia del Vangelo non trova spazio per attecchire e si annida altrove. La Parola rimane inascoltata.

La gioia è annunciata a Zaccaria, insieme all'invito a non temere. La gioia è annunciata a Maria. Entrambi sorpresi dall'angelo che dice l'impossibile.

Ma Zaccaria rimane muto, azzittito dall'esperienza dell'impossibile. Maria accetta la sfida dell'impossibile: nel suo consenso, ma già nella domanda che lo precede, c'è tutto il dinamismo messo in moto nel cuore che inizia a vibrare sulla stessa lunghezza d'onda della Parola: "eccomi sono la serva..." e poi si alza, con passo svelto corre da Elisabetta. Da dove viene la differenza?

La dilatazione del cuore che viene nel credere all'impossibile. Stare attente alla Parola, ovunque e comunque essa giunga e ci sorprenda. E ci sorprende sempre. Allora, sciogliersi con un respiro profondo, allargando i propri confini: come chi sa di non conoscere, di non potere, di non capire nulla. E gioisce nell'accoglienza stupita.

Quei pastori, nella notte, non erano meno disagiati di noi, non meno esposti alla precarietà e alla disillusione. Uomini della notte e scafati. Eppure si sono aperti al venire – nella notte, nel profondo della notte - della Parola della gioia. Hanno acconsentito alla meraviglia, alla dilatazione della gioia. E si sono messi in cammino.

Le antifone "O" di questi giorni: non è forse dilatazione quell' "oh" di stupore, di ammirazione, di invocazione, di svuotamento da cose – volontà, progetti, sapere, potere - "proprie", di uscita al largo? "O ..., vieni!", è come un dilatarsi del respiro verso un Oltre riconosciuto, nel mistero, come nostro futuro. Dilatazione del cuore. Gioia spaziosa, capace di far posto. Altrove da spazi potetti; altrove da costruzioni di mano umana.

Altrove: come avvenne a Nazaret per Maria annunciata.

La gioia del Vangelo chiede respiro, spazio, movimento, uscita. Come fare, quando si è chiusi nelle proprie preoccupazioni? Siamo un niente molto amato, amato per sola grazia.

Piccolezza che sapendosi amata osa esporsi al rischio di amare, fedelmente. Piccolezza che supera ogni paura, nel pieno abbandono (Eb 5,7).

La piccolezza non dispensa dalla giustizia e dalla fedeltà al proprio compito. Giuseppe, il silenzioso, ci istruisce.

Madre Ignazia Angelini